

Martedì 7 luglio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

## Arriva un tappo per lattine «pulite»

Addio al rischio infezioni per i consumatori di bibite in lattina. Dalla metà di luglio arriva «Hyge-cap», il nuovo tappo «salvalattina» che garantirà igiene e sicurezza al consumatore. Lo speciale tappo di protezione, che fra pochi giorni comparirà sulle lattine di birra Tuborg, è messo a copertura della parte superiore delle lattine con un compito ben preciso: proteggere da polvere e germi appunto la parte superiore delle lattine, quella relativa cioè al meccanismo di chiusura dove viene poggiata la bocca, sino al momento dell'apertura e del consumo della bevanda. Rosso, perfettamente visibile, rotondo e realizzato in plastica riciclabile (P.V.C.), Hyge-cap sarà applicato sui contenitori alla fine del processo di pastorizzazione e, immediatamente prima, ogni lattina sarà asciugata con un getto d'aria. L'utilizzo di una serie di lampade U.V. completeranno il processo di igienizzazione.

Avviata l'istruttoria dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato: la decisione entro dicembre

# Guerra italiana al «colosso» Coca Cola

## La parola ora spetta all'Antitrust

### L'azienda accusata dalla Pepsi per «abuso di posizione dominante»

ROMA. Guerra aperta anche in Italia tra Coca Cola e Pepsi che storicamente si contendono il mercato delle bottiglie, per la verità, sempre con un unico vincitore. Terreno di scontro, la presunta concorrenza sleale del colosso americano, proprietario anche di «Fanta», «Sprite», «Kinley» e «Beverly». Giudice l'Antitrust, che ha avviato un'istruttoria su denuncia, ritenuta fondata, della Pepsi.

In sostanza, la Coca-Cola (e tutte le affiliate italiane), non contenta di avere la supremazia assoluta del prodotto e un fatturato dieci volte più alto delle concorrenti, tenterebbe di monopolizzare il mercato italiano attraverso premi, incentivi e richieste di esclusiva ai commercianti all'ingrosso. Se tutto ciò venisse accertato, sarebbe in contrasto con l'art.3 della legge 287/90 e si raffigurerebbe l'ipotesi di «abuso di posizione dominante».

Il 19 novembre scorso la Pepsi Italia (a cui appartengono anche i marchi «Mirinda» e «Seven-Up») ha presentato una denuncia all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, per una serie di comportamenti della Coca-Cola, ritenuti scorretti, per quel che riguarda le bibite analcoliche gassate. In particolare la documenta-

zione presentata evidenzerebbe che la Coca-Cola assicura premi di fine anno, consistenti in uno sconto calcolato sul totale degli acquisti, pagato solo se il grossista non ha trattato prodotti di concorrenza. Premi bimestrali, pagati se viene raggiunto un determinato target di vendite specificato in numero di casse vendute; sconti di fine anno pagati se viene raggiunto un determinato target di vendite opposte in termini di incremento sul fatturato dell'anno precedente; clausole di esclusiva, specificanti che il grossista deve acquistare bibite analcoliche gassate di un certo gusto solo da Coca-Cola, pena la rescissione immediata del contratto. Dalla documentazione esibita da Pepsi, inoltre emergerebbe come frequentemente la Coca-Cola adotti comportamenti commerciali al fine di indurre i grossisti ad accettare di distribuire esclusivamente propri prodotti, attraverso l'offerta di forti sconti, la fornitura senza limiti di spesa di materiale pubblicitario e di impianti (vetrine refrigeranti, display, ecc) o il pagamento di somme di denaro (commissurate all'utile, realizzato sui prodotti Pepsi), in aggiunta a ulteriori sconti sul fatturato derivante dalla vendita di bevande Coca-Cola. Il fatturato realizzato da Pepsi

Italia nel 1996 è stato pari a circa 158 miliardi di lire, quello realizzato nello stesso anno dalla Coca-Cola è risultato pari a 1.183 miliardi di lire. Quest'ultima detiene storicamente una posizione di leadership del mercato delle «cole», con una quota stabilmente intorno all'80%, seguono la Pepsi con il 14%, la S. Benedetto con lo 0,9%, la San Pellegrino con lo 0,8%, altri con il 6,1%. Circa un terzo delle «cole» è distribuito attraverso il canale «horeca» (hotel, bar, ristoranti), mentre i rimanenti due terzi sono acquistati presso i rivenditori al dettaglio e la Coca-Cola ha una presenza massiccia sia nelle varie formule distributive al dettaglio, sia nel canale «horeca». E occorre anche sottolineare come i canali di vendita del dettaglio tradizionale e dei bar siano serviti principalmente dai grossisti specializzati.

In seguito a queste e altre considerazioni basate su una documentazione puntuale, l'Antitrust ha deliberato l'avvio dell'istruttoria nei confronti della Coca-Cola e ha fissato il termine di quaranta giorni sia per i legali delle società, sia per i soggetti che hanno presentato la denuncia, del diritto di essere sentiti. Il procedimento deve comunque concludersi entro il 18 dicembre 1998.



Il presidente della Coca-Cola Doug Ivester Ngwenya/Reuters

La Cassazione annulla una condanna a 4 anni di reclusione

## Cedere la fidanzata «gratis» non è indurre alla prostituzione

### Senza vantaggi non c'è sfruttamento

ROMA. C'è prostituzione solo se si forniscono prestazioni sessuali in cambio di denaro. Se un uomo minaccia la propria «compagna» spingendola ad andare con altri uomini senza ricevere denaro non si tratta di induzione alla prostituzione. Insomma, se non se ne ricavano vantaggi economici o di altra natura, spingere (anche con pressioni e minacce) la fidanzata a fare sesso con altri uomini non configura i reati di induzione e sfruttamento della prostituzione. È questo il passaggio centrale della sentenza (n. 7608/98) con cui la Corte di Cassazione ha annullato senza rinvio la condanna a 4 anni di reclusione inflitta dalla Corte d'appello di Milano a carico di M.M., 40 anni, di Monza (già condannato in primo grado a 6 anni). Secondo i giudici della terza sezione penale della Suprema Corte, infatti, «un atto sessuale diventa atto di prostituzione solo in presenza dell'elemento retributivo, e ciò quando il soggetto che fornisce la prestazione sessuale assegna alla dazione del proprio corpo una funzione strumentale alla percezione di

un'utilità, in genere economica, che potrebbe essere corrisposta dall'utente anche direttamente ad un terzo, ma sempre con l'accordo o quanto meno la consapevolezza dell'erogatore della prestazione». Ma nel caso in questione, «da nessuna risultanza processuale si può ricavare che i frequenti rapporti sessuali avuti dalla donna (l.c., all'epoca dei fatti minore di 21 anni, ndr) con numerose persone presentate dall'imputato, suo fidanzato, e dietro pressioni o minacce dello stesso, fossero da essa strumentalizzate all'ottenimento di un'utilità economica od altro vantaggio per sé o per il fidanzato».

In altri termini, nessuno può prostituirsi «senza essere consapevole di porre in essere un merimonio del proprio corpo, per cui non configura prostituzione la condotta disoluta di un soggetto che consumi indiscriminatamente rapporti sessuali con chicchessia, neppure se indotto da altri a tale attività». M.M., insomma, «cedendo» gratis la propria ragazza non si è reso colpevole di sfruttamento ma nemmeno di

semplice «induzione alla prostituzione», perché quest'ultima «consiste nell'attività diretta a vincere le resistenze di ordine morale che trattengono il soggetto passivo dal prostituirsi, ma non dall'aver rapporti sessuali, seppure indiscriminati e con un numero indeterminato di persone».

Motivando l'annullamento, i giudici della Suprema Corte spiegano come i colleghi di secondo grado avessero erroneamente sostituito alla carenza di prove una mera presunzione di colpevolezza, «forse anche comprensibile sotto il profilo logico, ma di certo non sufficiente a determinare una dichiarazione di responsabilità penale».

Nemmeno l'unico episodio che proverebbe un vantaggio di natura concreta per l'imputato (una prestazione sessuale della ragazza in cambio di lezioni gratuite di biliardo) risulta decisivo: M.M. si sarebbe limitato a promettere al suo estemporaneo istruttore - un campione del tavolo verde - di «presentargli una ragazza», senza promettere di fargli avere rapporti con lei.

Scienziati

### Lo squalo abita a sud della Sicilia

Lo squalo bianco, il più grande dei predatori che si aggirano per gli oceani, secondo scienziati britannici e italiani potrebbe avere la sua culla nel Mediterraneo, a sud della Sicilia. Il «Carcharodon Carcharias», il vero protagonista del film «Lo Squalo» di Steven Spielberg, scrive il quotidiano britannico «Independent», farebbe in realtà parte della popolazione ittica permanente del Mediterraneo, insieme con altre 43 diverse specie di pescicani, con buona pace di chi credeva che si aggirasse solo davanti alle coste dell'America o dell'Australia. L'ipotesi avanzata è molto preoccupante: il principale centro di riproduzione dello squalo bianco sarebbe localizzato nel triangolo di mare compreso tra l'isola di Favignana, Capo Bon in Tunisia e l'isola di Malta.

Tgr Puglia

### Penalista ucciso Ma era un falso

Si è dimesso l'informante della sede Rai di Bari che ha fornito l'altra sera alla redazione del Tg regionale per la Puglia la notizia, falsa, che un penalista di San Severo era stato ucciso con colpi di pistola. La redazione in un servizio nel notiziario regionale delle 14 di ieri ha ricostruito l'accaduto, intervistando il penalista e dando così una testimonianza di come purtroppo possa nascere una falsa notizia.

Brescia

### Abusi sessuali su una bimba

Un uomo di 40 anni di Brescia, già condannato per atti osceni in luogo pubblico, è stato arrestato per aver abusato di una bambina di sei anni che ha condotto in un luogo appartato con il pretesto di farsi aiutare a raccogliere dell'erba secca. Solo il provvidenziale intervento della madre della piccola ha fatto desistere l'uomo che ha lasciato la bambina, si è nascosto e poi è fuggito.

Prostitute

### Serial killer in divisa da parà

Due omicidi, tre, forse quattro commessi con un identico rituale di morte: le vittime soffocate o strangolate con una cintura, un laccio o con le mani. Due, tre, forse quattro delitti di prostitute commessi, secondo gli investigatori, da una stessa persona, un serial killer in divisa da parà, fermato ieri a Livorno e su cui graverebbero pesanti indizi di colpevolezza.

## In Giappone due «sorelle» di Dolly

Dolly, la pecora britannica passata alla storia lo scorso anno come il primo mammifero clonato da cellule adulte, ha da domenica due «sorelle»: due vitelle fecondate con la stessa tecnica e venute al mondo dalla stessa madre nella prefettura di Ishikawa, nel Giappone centrale. I due animali, di colore nero e alle quali non è stato ancora dato un nome, sono nate premature di 40 giorni e pesano 17-18 chilogrammi, il 70 per cento circa del normale. I responsabili del progetto assicurano tuttavia che esse non presentano problemi particolari di salute. La madre è una delle cinque mucche in cui nel novembre scorso furono impiantati gli embrioni da un gruppo di ricerca dell'Università di Kinki di Nara, nell'ovest del Paese, e dal Centro di ricerca sul bestiame della prefettura di Ishikawa. Ma in gennaio oltre 16 mucche sono state fecondate in Giappone con lo stesso metodo. Le due vitelle potrebbero essere dunque solo le prime di una serie di bovini clonati.



Shimibun/Ap

## Di Bella chiede la Commissione d'inchiesta

Con un convegno a Milano a cui hanno partecipato alcuni parlamentari di Fi e An, Luigi e Giuseppe Di Bella, assistiti dal loro legale, avv. Aimì, cercano di rinfocare le polemiche, contestando i dati forniti due settimane fa dall'Istituto superiore di sanità.

Intanto, col conforto degli onorevoli, è stata chiesta una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'intera vicenda ed è stato annunciato un libro-bianco per l'autunno che dimostrerebbe, con testimonianze e cartelle cliniche, che le guarigioni col metodo Di Bella sarebbero moltissime. Secondo il figlio del professore modenese, i dati forniti dall'Iss sarebbero senza valore statistico, perché su 10 mila pazienti, la documentazione riguarderebbe solo 600 persone. Nel contestare la sperimentazione ufficiale ancora una volta, i Di Bella affermano che a fine anno daranno i risultati della «loro» sperimentazione e che attualmente i pazienti seguiti dai «loro» medici sarebbero tra i 30 e i 40 mila.

## Milano: ieri il battesimo dell'associazione, con Borghezio

### Camicie verdi anti-criminali

«Fai da te» dei leghisti in materia di ordine pubblico. Sarà polemica?

MILANO. Dopo le camicie verdi e la guardia nazionale padana, ecco arrivare il turno dei «volontari verdi», corpi speciali contro la criminalità nelle grandi aree urbane. Un fai da te in materia di ordine pubblico che non mancherà di suscitare polemiche e che, manco a dirlo, nasce dalla fantasia del parlamentare leghista Mario Borghezio, non nuovo a iniziative clamorose, specie contro l'immigrazione clandestina che per il deputato del Carroccio è sinonimo di spaccio, stupri e violenze di ogni genere. Indimenticabili le sortite sue e di Ermilio Boso sulle impronte digitali dei piedi da prendere agli immigrati extracomunitari, o quell'altra brillante trovata delle pallottole di gomma. Allora Bossi reagì malissimo. Stavolta chissà.

L'idea dei vigilantes leghisti, che dovrebbero «affiancarsi» alla popolazione inferocita, è stata illustrata ieri nella sede della Lega nord di Milano. «È un'associazione non leghista, ma nasce in Padania come supporto all'azione dei comitati civici spontanei

che operano sul territorio per porre fine alla criminalità legata allo spaccio di droga, alla prostituzione e ai reati connessi», spiega Borghezio, nella sua veste di ministro dell'Interno del «Governo provvisorio della Padania». L'associazione «volontari verdi» si è costituita ieri (la sede legale è a Venezia). «È un'iniziativa di grande portata politica e sociale», spiega Borghezio - che nasce dall'emergenza causata dall'immigrazione clandestina con il conseguente esplodere della criminalità nelle comunità urbane, dove la sicurezza non è garantita dallo Stato».

Il parlamentare leghista lascia intendere che saranno decine di migliaia i soci volontari anti-criminalità e aggiunge: «L'associazione vuole essere una risposta di forte mobilitazione popolare per sostenere i cittadini che, esasperati, si sono organizzati in comitati spontanei e poi sono stati abbandonati dalle autorità. Essa vuole essere la punta avanzata della realtà spontanea. I volontari dell'associazione, che opereranno senza simbolo

di partito, ma con una fascia verde al braccio, se ci saranno manifestazioni di quartieri contri i criminali e gli spacciatori di droga, si schiereranno al loro fianco per dare man forte alla loro azione».

«Insomma - precisa Borghezio - non interveniamo per intervenire, e se si arrivasse a un confronto fisico, noi non abbiamo problemi. Questa iniziativa serve perché i cittadini si riappropri del loro territorio, non in termini virtuali, e possano essere padroni a casa loro». Borghezio cita l'articolo 383 del codice di procedura penale sulla facoltà di arresto da parte dei privati e presenta due soci fondatori dei «volontari verdi»: Bruno Ravera di Genova, già socio fondatore con Bossi della Lega Lombarda, ed Enrico Pau, di Milano. Altro socio fondatore dell'associazione è Roberto Bernardelli, segretario cittadino di Milano della Lega nord. Ravera e Pau hanno parlato delle rispettive città. Per dire che «i gruppi criminali fanno da padroni in numerosi quartieri».

Dalla Prima

## Quattro domande a Trentin

dal legislatore, tanto più elevato sarà il grado di stabilità del lavoratore. Che cosa induce Trentin a preferire che a fissare la soglia sia il singolo giudice di volta in volta, e non il legislatore? Non è più opportuno che a stabilire il grado di stabilità dei posti di lavoro sia un soggetto che ne risponde politicamente?

2) Oggi, se il giudice ritiene che la soglia di perdita attesa sia effettivamente superata e che quindi il licenziamento sia giustificato, il lavoratore resta senza il posto e senza una lira di indennità. La proposta di riforma prevede invece in tal caso, a favore del lavoratore, un indennizzo corrispondente alla soglia fissata dalla legge, convertibile in tutto o in parte, a scelta del lavoratore stesso, in un «preavviso lungo» lavorato, che gli consente di cercare con calma la nuova occupazione: se l'imprenditore è disposto a pagare l'indennizzo, questo costituisce evidentemente la prova migliore del fatto che la perdita attesa dalla prosecuzione del rapporto è superiore alla soglia

fissata. A meno che il licenziamento sia dettato da un motivo discriminatorio o di rappresaglia; ma in questo caso la regola applicabile deve restare quella oggi vigente: se il motivo discriminatorio è dimostrato, il licenziamento è nullo. L'unica novità rilevante, dunque, sta nel fatto che la soglia del giustificato motivo economico sia fissata dalla legge e non dal giudice caso per caso; e che il lavoratore possa scegliere se e per quanto tempo restare in azienda, nei limiti dell'indennizzo assegnatogli. Dov'è, in questa proposta, l'attacco ai diritti fondamentali dei lavoratori?

3) Oggi i lavoratori si sentono ben tutelati dalla legge vigente perché i giudici tendono mediamente a fissare la soglia della perdita attesa che può giustificare il licenziamento a un livello notevolmente elevato: a questo i giudici sono portati, per lo più, dalla loro cultura e dalla loro sensibilità sociale. Nulla vieta che, in sede di riforma, il legislatore stabilisca la «soglia» secondo gli stessi intendimenti. Ma ipotizziamo che il le-

gislatore non intervenga e che una nuova generazione di giudici del lavoro si orienti ad abbassare drasticamente quella soglia: questo mutamento di orientamento dei giudici, non deciso da alcun Governo né da alcuna maggioranza parlamentare, basterebbe per svuotare di fatto la protezione di cui godono i lavoratori. E questo è quanto già accade in alcune circoscrizioni giudiziarie dove i magistrati sono notoriamente più larghi che altrove nel convalidare i licenziamenti. Più in generale risulta che la soglia per la giustificazione del licenziamento sia oggi mediamente collocata dai giudici a un livello più alto al Sud rispetto al Centro-Nord, in considerazione delle peggiori condizioni del mercato del lavoro locale. Non ritiene Trentin che questa sostanziale disomogeneità e variabilità incontrollata della portata effettiva del vincolo sia - questa sì - irrazionale e dannosa?

4) Della tutela piena contro il licenziamento, comunque, oggi gode meno di metà dei lavoratori che vi sarebbero interessati. Stando così le cose, la scelta giusta è arroccarsi in difesa di «diritti fondamentali» di cui gode soltanto questa categoria non maggioritaria, o attivarsi per un sistema di tutela suscettibile di essere esteso, con i necessari adattamenti, alla generalità dei lavoratori?

[Pietro Ichino]